



Antonio Tajani Foto Ansa

CASA DELLE LIBERTÀ
Forza Italia e An propongono:
«Israele entri nell'Unione Europea»

ISRAELE NELLA UE: è quanto chiedono a gran voce alcuni esponenti della Cdl nel giorno del cessate il fuoco. «L'Europa deve giocare un ruolo da protagonista nell'azione di pace in Medio Oriente. Ecco perché l'UE deve

cominciare ad operare concretamente con iniziative politico-giuridiche che abbiamo come obiettivo l'ingresso di Israele nell'Unione e la nascita di uno stato palestinese», afferma Antonio Tajani, Presidente dei deputati euro-

pei di Forza Italia. Tajani è anche firmatario, insieme all'eurodeputato di FI, Renato Brunetta, di un'interrogazione inviata a Commissione e Consiglio dell'Unione europea, nella quale si legge: «La soluzione della questione israelo-palestinese e della sicurezza di Israele passa attraverso la stabilizzazione e la pacificazione della regione Medio-orientale e più in generale dell'intero bacino del mar Medi-

terraneo e ciò richiede un diretto coinvolgimento dell'Unione europea nel processo di pace. L'adesione di Israele all'Unione europea sarebbe un primo passo verso la risoluzione della situazione palestinese e garantirebbe all'Unione una solida presenza in una regione importantissima per la difesa dei propri interessi vitali». La proposta di Tajani e Brunetta riceve l'approvazione di vari col-

leghi della coalizione. «Berlusconi e Forza Italia hanno sempre considerato Israele un naturale candidato all'ingresso nell'Unione Europea per le comuni radici culturali giudaico-cristiane e per la posizione di Israele quale unica democrazia in Medio Oriente che per tale motivo deve essere appoggiata», dice il coordinatore di FI Bondi. Sulla stessa linea il portavoce di An, Ronchi: «Alleanza nazionale da tempo sostiene

la necessità che Israele entri a far parte dell'Unione europea, di conseguenza si associa alla richiesta di Tajani e Brunetta perché il Consiglio e la Commissione europea attivino tutte le procedure, anche giuridiche, perché questo avvenga in tempi brevi, al fine di costruire con i fatti un vero processo di pace e di integrazione». E l'adesione alla proposta arriva anche da Cicchitto, vice-coordinatore azzurro.

Bush ringrazia Prodi: Italia coraggiosa

Il premier italiano: per la forza Onu un mandato senza ambiguità. E soluzioni per i palestinesi

di Natalia Lombardo / Roma

«**FORTE E CORAGGIOSA**» la decisione dell'Italia di partecipare alla forza Onu nel sud del Libano: Romano Prodi ieri ha incassato il ringraziamento del presidente Usa, George W. Bush, in una lunga telefonata. Colloqui con Berlusconi, Fini e Casini domenica sera

quando era riunito il vertice di governo a Palazzo Chigi: Prodi ha chiamato i tre leader dell'opposizione (con grande soddisfazione di Fini e Casini) per sondare la disponibilità a un consenso nel voto in Parlamento sulla missione Onu. Voto che dovrebbe essere favorevole. Tornato a Castiglion della Pescaia, ieri Prodi si è messo in contatto con il presidente Usa (la telefonata era stata concordata dalle due diplomazie un paio di giorni fa). Una conversazione «lunga e cordiale», riferisce un comunicato di Palazzo Chigi: dalla guerra in Libano alla forza di pace Onu alla quale l'Italia intende contribuire «in modo significativo» ma chiedendo «un mandato chiaro e privo di ambiguità» per i caschi blu. Dalle modalità sul cessate il fuoco permanente, fino a una soluzione politica per il Medio Oriente. Un punto, questo, che sta a cuore a Romano Prodi: se l'Italia è impegnata per «tutelare il legittimo diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza», è necessario che la comunità internazionale «resti mobilitata a favore della popolazione palestinese». Parole che hanno avuto «il pieno consenso del presidente Bush», racconta Prodi: sul «rapporto con i palestinesi

non possiamo pensare di risolvere solo un pezzo del problema, che è tutto legato». Prodi al telefono con Bush ha subito espresso «soddisfazione per l'adozione della risoluzione 1701», apprezzando «gli sforzi della diplomazia americana» per ottenerla e ricordando quelli italiani. Apprezzamenti non a senso unico, nella lunga conversazione in inglese (Prodi lo parla correntemente, al contrario di Berlusconi). Il presidente Usa da parte sua «ha espresso vivo apprezzamento» per la decisione italiana, «forte e coraggiosa». Anzi, il portavoce della Casa Bianca, Snow, ha riferito che «il presidente americano ha ringraziato il premier per la volontà dell'Italia di contribuire con militari alla forza internazionale». L'Italia, secondo Bush, «può svolgere un ruolo politico importante e attivo per costruire delle soluzioni ai complessi problemi dell'area mediorientale». Dalla Casa Bianca fanno sapere che Bush ha rimarcato «l'importanza di impedire a Iran e Siria di rifornire di armi gli Hezbollah e rispettare la sovranità del Libano». Cruciali i prossimi mesi, hanno convenuto entrambi i leader, ma Prodi ha sollecitato «una soluzione politica per il Medio Oriente entro breve tempo». Una prima occasione di confronto sarà la visita del premier a Washington agli inizi dell'autunno. I tempi stringono, Prodi è rimasto colpito dalle descrizioni che il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, gli ha fatto delle «im-

pressionanti distruzioni in Libano: ospedali, strutture civili devastate da questa guerra... È su questo - anche la ricostruzione - che dobbiamo intervenire», ha detto il premier in serata. Sul fronte umanitario mercoledì partirà una nave per Beirut, «senza bisogno

che l'approvi il Parlamento». Accelerati anche i tempi della missione: i primi soldati «potranno arrivare in Libano entro 10 o 14 giorni», annuncia D'Alema. Urge quindi il passaggio parlamentare almeno nelle commissioni Esteri e Difesa che si riuniran-

no il 22 e il 23 agosto. Prodi, in perfetta sintonia con D'Alema e Arturo Parisi ministro della Difesa («sta emergendo un trio compatto che gioca alto», dicono i prodiani), punta al consenso non solo di tutta l'Unione ma anche dell'opposizione. Per que-

sto domenica sera ha telefonato ai leader della Cdl: a Berlusconi, Fini e Casini (contatti con questi ultimi due si erano già avuti nei giorni scorsi), leader che il premier intende aggiornare sull'evolversi della situazione. Silvio folleggia in Costa Smeralda,

ma deve mandare giù sia il ruolo centrale che l'Italia sta avendo nella politica estera (già come co-presidente della conferenza di Roma sul Libano) e il buon rapporto di Romano con l'amico George... Il colloquio tra Berlusconi e Prodi dicono sia stato «positivo», comunque è difficile che la Cdl in commissione voti contro la partecipazione italiana, nonostante le sparate... Meno che mai si dovrebbe opporre il leader di An, Gianfranco Fini, ex ministro degli Esteri. Quanto a Casini, si compiace del fatto che Prodi non riconosca più Berlusconi come «unico leader». Il gioco delle tre punte funziona, per il leader Udc che comunque fa cadere dall'alto la sua collaborazione, insistendo sul via libera alla missione «non scontato» su regole d'ingaggio e passaggi parlamentari, quasi a temere di essere incastrato nel dialogo con la maggioranza, alla quale lui stesso aveva lanciato un amo.



La lunga fila di libanesi che tentano di raggiungere le loro abitazioni dopo la tregua Foto di Mohammed Zaatar/Ansa

Il Premier ha informato anche Berlusconi Fini e Casini Le Commissioni sono convocate il 22 e 23

RIFIUTARE IL VOTO ALLA MISSIONE IN LIBANO NON È FACILE. MA LA CDL NON SI STANCA DI ATTACCARE IL GOVERNO
In difficoltà l'opposizione: «Le regole d'ingaggio vengano discusse in Parlamento»

LA CDL ha già deciso di votare sì alla missione italiana in Libano, ma nel frattempo non rinuncia a cercare in tutti i modi di mettere in difficoltà l'Unione. Anche tirando in ballo l'Afghanistan e vagheggiando inesistenti divisioni nella maggioranza. «Il presidente del Consiglio Prodi non può fare strumentalizzazioni politiche su una vicenda così delicata e controversa», afferma il vicecoordinatore politico di FI, Cicchitto. Non senza lanciarsi in discutibili analisi:

«La politica estera di questo governo, secondo la migliore delle interpretazioni possibili, è molto confusa e pasticciata e comunque - a parte le aberrazioni della sua forte estrema sinistra che, come ancora oggi Diliberto, fa da sponda agli Hezbollah - essa è gestita da un ministro degli Esteri, D'Alema, la cui posizione anti-americana e anti-israeliana è molto chiara e del tutto inaccettabile». Gasparri (An) invece avverte: «Le regole d'ingaggio devono essere precise e

la posizione del governo italiano deve essere chiara». Il segretario della Dc, Rotondi, dal canto suo, si lancia in indebiti paragoni: «Sembra rivedere lo stesso copione del rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan». Iperbolico Martusciello (FI): «Siamo sconcertati dall'ennesima babele di linguaggi scatenatisi nell'Unione sulla missione italiana di pace in Libano sotto l'egida dell'Onu», dice con una dialettica esemplare di quella usata sulla vicenda li-

banese da un centrodestra evidentemente a corto di argomenti. «Sulle regole di ingaggio deve decidere il Parlamento, con il voto - afferma invece il presidente dei senatori di FI, Renato Schifani, invece, riferendosi alle affermazioni di Diliberto secondo il quale basterebbe il voto delle Commissioni a deliberare la missione italiana in Libano - Le Commissioni possono dare un orientamento, ma decisioni di questa portata devono essere assolutamente prese in accordo

con le Camere». Elio Vito, Presidente dei deputati di FI, se la prende esplicitamente con il segretario del Pdc: «Le dichiarazioni di Diliberto rasentano la sfrontatezza». Una posizione ribadita da Alfredo Mantica, An, Vicepresidente della Commissione Esteri del Senato: «L'approdo in Parlamento è una tappa obbligata per l'approvazione della missione militare italiana in Libano». «C'è bisogno di chiarezza e di assunzione di responsabilità, di sapere cosa andranno a fare i nostri militari, afferma anche il vicepresidente dei deputati Udc Maurizio Ronconi. Non si è stati capaci di «mettere in piedi una forza di interposizione europea», è la critica, infine del segretario della commissione Esteri del Senato, Enrico Pianetta (Fi).

LE INTERVISTE Diliberto si metta l'anima in pace: è indispensabile il dibattito in Parlamento

MARIO BACCINI



La missione? Il governo chiarisca. Decideremo solo poi se appoggiarla

di Massimo Palladino / Roma

«Il Governo venga in Parlamento a chiarire i termini della missione, poi decideremo». Mario Baccini, vicepresidente del Senato spiega che l'Udc non è contraria alla missione in Libano, ma chiede garanzie maggiori. **Senatore, qual è la vostra linea a proposito dell'intervento in Libano?** Come Udc siamo per assicurare in ogni foro internazionale e a ogni livello, la credibilità e il mantenimento degli impegni assunti dal nostro Paese, indipendentemente dalla collocazione di maggioranza e opposizione. **Ma Casini è perplesso sulle regole d'ingaggio. Perché, cosa che non avete fatto per l'Iraq o**

L'Afghanistan, per il Libano manifestate dubbi? Dalle dichiarazioni degli esponenti di centrosinistra, abbiamo notato delle contraddizioni del tipo: mandiamo i soldati con le armi o senza? Le regole di ingaggio definiscono i termini della missione, se i soldati saranno autonomi e se avranno quindi garantita la sicurezza necessaria. Solo conoscendo le regole di ingaggio potremo definire la qualità della missione. Come ho ripetuto in questi giorni, l'impressione è che a sinistra si giochi sulle parole per ricompattare la maggioranza. Il tutto sulla pelle dei nostri soldati. **In maniera più esplicita, appoggerete la missione in Libano?**

Ascolteremo le valutazioni del Governo in Parlamento. Lì si capirà se l'Esecutivo interpreterà la risoluzione dell'Onu in maniera fedele e autentica o se interpreterà, come noi abbiamo il sospetto, alcune parole della stessa risoluzione per accontentare e mettere a posto la coscienza di Diliberto, segretario dei Comunisti italiani e di qualche leader dell'estrema sinistra che mirano addirittura, come dichiarato in queste ore, a non far dibattere il tema della missione in Parlamento. E questo per nascondere le difficoltà interne. Ma è una situazione che ci preoccupa. **Senza la fiducia, come voterà l'Udc, si registreranno dei pronunciamenti personali?** Non credo che all'interno del partito ci siano dei distinguo. Ripeto, noi miriamo a garantire gli impegni assunti dal nostro Paese. Non faremo come ha fatto Diliberto quando a proposito del rifinanziamento della missione in Iraq, parlò delle mani sporche di sangue dell'allora Governo Berlusconi. Non so se le stesse cose, il segretario del Pdc le dirà a Prodi. La posizione dell'Udc è quindi chiara ma è legata a una dichiarazione del Governo in Parlamento che chiarisca come andranno i nostri militari, con quali regole di ingaggio.

In preparazione una pièce pacifista sulla mamma-coraggio americana: «Mandiamo le madri a trattare la guerra»

FRANCA RAME



«Sono contro la guerra ma qui serve una forza di interposizione»

/ Roma

La senatrice dell'Italia dei Valori, Franca Rame, aveva fatto un discorso appassionato nella sua dichiarazione sul rifinanziamento della missione militare in Afghanistan: «Non sono così insensata da battermi per l'abbandono immediato dell'Afghanistan - disse - ma chiedo al governo che nell'immediato futuro i militari vengano sostituiti dai civili e che si cerchi di sradicare l'illegalità e la connivenza tra vertici Usa e signori della guerra. So che è una svolta difficile, ma molto coraggiosa: di quel coraggio, credetemi, abbiamo bisogno: non per combattere, ma per fare la pace». E ora, il Libano? «È una missione diversa, una missione totalmente diversa, lo scrivo». Franca Rame sta preparando un pezzo da mandare in scena in

anteprima mondiale, il 10 settembre all'Arena di Verona. Il soggetto è Cindy Sheehan, la madre del soldato Casey, morto a Baghdad. Nel 2004 la Sheehan si era recata al ranch del presidente Bush a Crawford, in Texas. Lì si era accampata per circa un mese, ma non è stata mai ricevuta. Questo gesto ha fatto di lei una celebrità: la peace mom (mamma pace), voce e volto di un movimento sempre più vasto di americani contro la guerra. **Senatrice, lei è sempre stata contraria alla guerra in Iraq e ha manifestato dubbi sull'Afghanistan. Sulla forza di interposizione in Libano sotto l'egida dell'Onu, ha un'opinione differente. Come stanno le cose?** Sono d'accordo con la presenza italia-

na, in una forza d'interposizione in Libano. È una situazione diversa rispetto all'Afghanistan. E scrivere come hanno fatto alcuni giornali, che sarà una missione ad alto rischio non ha senso: ogni missione in scenari simili, ha dei rischi. Le perplessità e le contrarietà ci sono sulla guerra non sull'intervento a favore dei civili. Siamo andando in soccorso di popolo che ha pianto ben 1130 vittime dall'inizio del conflitto. **Cos'è che l'ha convinta?** Tra le cose che mi hanno impressionato molto, c'è anche quanto dichiarato da un medico libanese che dopo aver curato le ustioni di alcuni feriti, ammetteva di non conoscere la natura di quelle bruciate. E avanzava il sospetto dell'uso di armi nuove. Insomma è una cosa grave, dobbiamo fare qualcosa. **C'è chi è contrario però. A un elettore di centrosinistra cosa direbbe?** Personalmente è un ragionamento che ho maturato. È un intervento di aiuto, ma ribadisco che non sono contenta, non ho la certezza di essere nel giusto e soprattutto non ho cambiato la mia contrarietà nei confronti della guerra. **A proposito, senatrice, il titolo del monologo?** Mandiamo le madri a trattare della guerra e vedrete che le guerre finirebbero subito. **ma.p.**